

«... IN MAROPATI TUTTO È POSSIBILE»

Clientelismo, famiglia e amministrazione locale
in un ricorso del 1898 al ministro Pelloux.

Giovanni Mobilia



Nell'ottobre del 1898 un gruppo di cittadini di Maropati, *piccolo centro dell'entroterra reggino*, indirizzò al ministro dell'Interno Luigi Pelloux¹ un ricorso straordinariamente dettagliato contro l'amministrazione comunale. Il documento, conservato nell'Archivio Storico della Biblioteca dell'Associazione Culturale L'Alba di Maropati², si presenta come una denuncia collettiva e assume fin dall'incipit un tono di forte rottura politica, definendo la situazione locale come un «giogo più che borbonico».

Non si tratta di una semplice lamentela amministrativa: il ricorso costruisce un atto d'accusa sistematico contro un potere locale percepito come chiuso, familiare e autoreferenziale, e invoca un intervento diretto dello Stato centrale: «[...] dopo mille vani ricorsi a tutte le autorità locali, da questo lembo della Calabria, l'intera popolazione di Maropati, si rivolge all'Eccellenza Vostra, denunciandole i seguenti fatti ed invocando Giustizia».

UN'AMMINISTRAZIONE "FAMILIARE"

Il primo nucleo della denuncia riguarda la composizione del consiglio comunale. Secondo i ricorrenti, l'organo sarebbe stato dominato da legami di parentela, al punto che il potere amministrativo appariva concentrato in un'unica rete familiare: «Un consiglio, tratto da una sola famiglia, o asservito ad essa, non è garanzia di rettitudine e d'indipendenza di un'amministrazione comunale!».

Il documento sottolinea la presenza diffusa della famiglia Cordiano nelle cariche pubbliche locali, configurando un sistema in cui le istituzioni risultano occupate da «parenti tra loro» e in cui le decisioni pubbliche vengono assunte all'interno di un gruppo ristretto:

«Ebbene!... nel Comune di Maropati, sette consiglieri appartengono alla sola famiglia Cordiano, tutti, fra loro, congiunti nel 2° grado civile (fratelli o cognati), nella quale famiglia c'è il sindaco e due

assessori; un altro consigliere è figlio del medico condotto Lococo; un altro, padre dello scrivano del municipio e zio di una guardia municipale (Scarfò)...».

La denuncia non si limita alla composizione politica, ma si concentra sulla gestione concreta degli incarichi.

Il ricorso segnala infatti la sostituzione del chirurgo condotto, che percepiva 200 lire annue, con il figlio del sindaco, il quale arrivava a cumulare due incarichi (medico condotto e ufficiale sanitario) e uno stipendio significativamente più elevato. Questo caso viene presentato come esempio emblematico di conflitto tra interesse pubblico e vantaggio privato:

«Il Sindaco ha un figlio che convive con lui; che è medico. Si licenzia il chirurgo-condotto che serviva il Comune, per L. 200, all'anno, e si nomina, in sua vece, questo figlio del Sindaco, aumentandogli lo stipendio da L. 200 a L. 600. È licenziato l'ufficiale sanitario, ed, in sua vece, quest'altra carica, con altro stipendio, si dà al figlio del Sindaco».

Analogamente, un assessore assegna incarichi comunali ai propri familiari, inclusi soggetti con precedenti giudiziari, in aperta violazione – secondo i ricorrenti – delle norme vigenti:

«L'assessore Scarfò ha un altro figlio, più volte condannato, convivente in famiglia, con lui. Viene subito nominato scrivano al municipio, con una Lira al giorno.

Lo stesso assessore ha un nipote. E, benché il regolamento municipale vieti la nomina di guardie per chi fu condannato, ed è ammogliato con prole, questo nipote dell'Assessore, è guardia municipale».

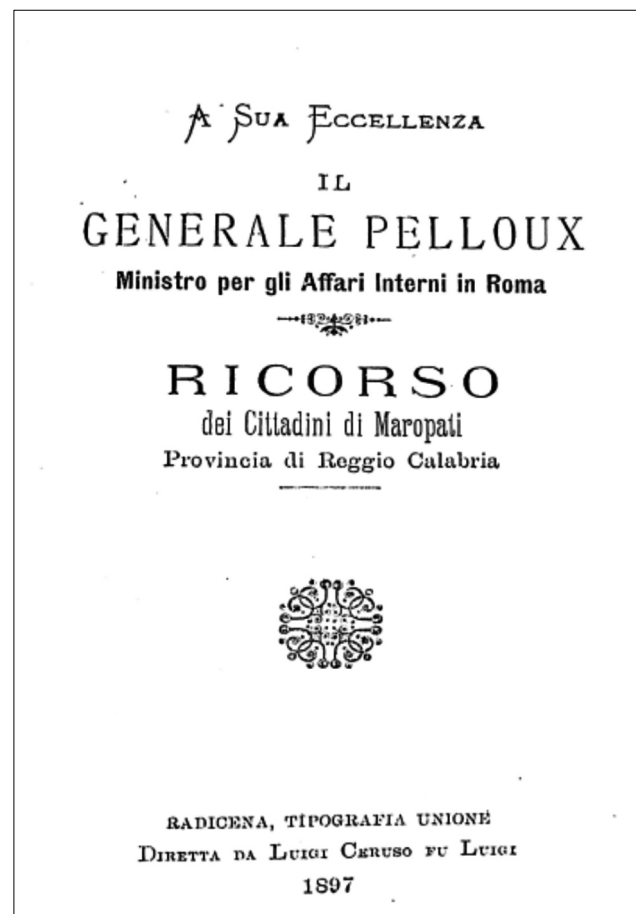
Il documento sintetizza questo stato di cose con una formula che diventa quasi una chiave interpretativa dell'intera vicenda: *«in Maropati tutto è possibile!».*

IL CONTROLLO DELLE RISORSE PUBBLICHE

Un secondo livello di denuncia riguarda la gestione economica del Comune.

Particolarmente rilevante è il caso dell'assessore Achille Cordiano, indicato come cognato del sindaco, nominato contemporaneamente esattore e tesoriere comunale:

«Esattore e tesoriere comunale, per l'interposta persona di tale Arcà, è l'Assessore Cordiano Achille, cognato del Sindaco e di un Assessore e congiun-



to in 2° grado con cinque consiglieri comunali. Doppio ufficio è conferito a costui, con deliberazione del 7 agosto 1897, alla quale prendono parte tutti questi congiunti e l'Assessore medesimo, Cordiano Achille!».

I ricorrenti contestano la legittimità della delibera, sostenendo che è stata approvata da soggetti direttamente interessati.

Nel ricorso si sottolinea come tale concentrazione di funzioni renda impossibile qualsiasi controllo indipendente sulla riscossione delle imposte, al punto che i cittadini sarebbero stati costretti a versare tributi direttamente presso l'abitazione dell'esattore.

IGIENE PUBBLICA E DEGRADO URBANO

Accanto alla dimensione politico-amministrativa, il ricorso dedica ampio spazio alle condizioni materiali del paese.

Le descrizioni sono particolarmente dure: si parla dell'assenza di latrine in molte abitazioni e della pratica diffusa di gettare rifiuti organici nelle strade. Il documento descrive inoltre la presenza di animali randagi e la mancata rimozione di carcasse di animali morti, anche in stato di de-

PRO VERITATE ET IUSTITIA

MEMORIA

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI COMPONENTI LA CORTE D'APPELLO
DI CATANZARO

DEL PROCURATORE G. U. CAVALLARI

Catanzaro, Giugno 1891.

- Solo ne l'ampio mar, solo nel turbine;
- Navigo arditamente a rive incognite;
- La mia bandiera l'ho inchiodato a l'albero,
- Come una sfida al fulmine

O. GUERRINI.



P A L M I
TIPOGRAFIA G. LOPRESTI
1891

composizione avanzata: «[...] In gran parte delle case del comune, mancano le latrine. Gli escrementi vengono gettati sulle pubbliche vie, dove, errano, per giunta, ognora, cani e majali».

Questo quadro viene utilizzato dai ricorrenti per evidenziare l'inerzia dell'amministrazione, accusata di non esercitare alcun controllo sanitario nonostante la presenza, tra le proprie fila, di un ufficiale sanitario appartenente alla stessa famiglia dominante:

«Le carogne degli asini, dei cani e dei gatti, che naturalmente muoiono o vengono uccisi dai cittadini, perché sospetti d'idrofobia, si lasciano in decomposizione, sulle pubbliche vie, con grave rischio per la pubblica salute e con grandissimo ribrezzo dei passanti. Ma il Sindaco di ciò non si preoccupa ed il figlio, ufficiale sanitario, meno di lui».

Ed ancora:

«Nelle due beccherie che esistono, in Maropati, vengono impunemente macellati animali vecchi e colpiti da malattie. Vengono decorticati e lavati, in pubblico, e poi lasciati a discrezione delle mosche, e la macellazione avviene sopra ceppi luridi, puzzolenti. Ma nessuno si occupa di tutto ciò [...] Nelle bettole, nessuna vigilanza. Tutto è lurido. Il

pesce stocco emana esalazioni asfissianti; e intanto lo si vende alla povera gente; alla sera, l'acqua puzzolente, nella quale il pesce è riposto, viene versata sulle pubbliche vie!...».

INTERVENTI PUBBLICI E USO SELETTIVO DELLE RISORSE

Un elemento particolarmente significativo del ricorso riguarda la distribuzione delle opere pubbliche.

I cittadini denunciano la realizzazione di interventi limitati e localizzati, come la pavimentazione di un breve tratto stradale in prossimità delle abitazioni degli amministratori, mentre vaste aree del territorio comunale risultano prive di infrastrutture essenziali.

Questa disparità viene interpretata come prova di un uso selettivo delle risorse pubbliche, orientato a favore degli interessi privati della classe dirigente locale:

«Invece di spendere qualche somma per preservare il paese da malattie infettive, l'Amministrazione fa un'opera di puro lusso, utile solo ai signori Cordiano, cioè un piccolo stradone lastricato, dall'angolo della farmacia Cordiano Pasquale (assessore) a quello del palazzo dell'altro assessore, Cordiano Achille...».

SICUREZZA E ORDINE PUBBLICO

Il ricorso segnala anche episodi relativi alla gestione dell'ordine pubblico, tra cui la condanna di una guardia municipale per appropriazione indebita di denaro riscosso tramite il dazio.

Il documento evidenzia come, nonostante la sentenza del Tribunale di Palmi, l'amministrazione non sia stata in grado di recuperare le somme sottratte, anche a causa dell'indigenza del condannato e della mancata azione di responsabilità verso i vertici amministrativi:

«Con sentenza del Tribunale di Palme, del 16 Febbraio '98 confermata, in appello, è condannato alla reclusione la guardia municipale Lombardo, amicissima dei Cordiano, per aversi appropriato del denaro comunale, nella esazione del dazio, a lui affidata dal sindaco Cordiano e dai suoi parenti della Giunta».

La sicurezza pubblica viene descritta come seriamente compromessa per collusione dell'amministrazione comunale con i malviventi locali:

«Il brigadiere (Simionato) ne propone due per l'Ammonizione, certi Scarfò e Seminara. Il Sindaco li difende. Il tribunale respinge la proposta di Ammonizione. Ebbene!... uno di questi, lo Scarfò, venti volte condannato, a delinquere, aggredisce un gentiluomo del paese e tenta svaligliarlo, sulla pubblica via, gravemente ferendolo, e il sindaco, ufficiale di Polizia giudiziaria, saputo subito il fatto, non accorre in casa del ferito; e rapporta il fatto, strascicandolo, dopo 24 ore...».



Il notaio Giuseppe Cavallari

LA CONDIZIONE DELLA FRAZIONE

Particolarmente rilevante è la situazione della frazione di Tritanti, descritta come completamente priva di infrastrutture essenziali: assenza di strade adeguate, fontane pubbliche, cimitero ed edifici scolastici.

Nonostante ciò, gli abitanti risultano regolarmente soggetti alla tassazione comunale, elemento che i ricorrenti utilizzano per evidenziare la disparità tra obblighi fiscali e servizi ricevuti.

CONCLUSIONE: UN APPELLO ALLO STATO

Il ricorso si chiude con un appello diretto al ministro dell'Interno affinché venga avviata una «pronta, sincera ed energica inchiesta» sulla gestione amministrativa del Comune.

Al di là della veridicità puntuale delle singole accuse – che richiederebbe verifica archivistica indipendente – il documento rappresenta una fonte significativa per comprendere le dinamiche del potere locale nell'Italia postunitaria. Esso evidenzia la tensione tra centro e periferia, tra legalità formale e pratiche clientelari, e la crescente tendenza delle comunità locali a rivolgersi diret-

tamente allo Stato per risolvere conflitti politici e amministrativi interni.

IPOTESI SULL'AUTORE DEL RICORSO

Il reclamo di denuncia delle malefatte comunali si allaccia al poderoso Memoriale che il procuratore Giuseppe Umberto Cavallari, avvocato e notaio di Maropati, aveva presentato anni prima, nel giugno 1891, alla Corte d'Appello di Catanzaro, per denunciare le lotte politiche accanite nel tentativo di abbattere l'Amministrazione comunale di Maropati³.

Nella relazione stampata con il roboante titolo: «*Pro Veritate et Iustitia: Memoria agli eccellentissimi signori componenti la Corte d'Appello di Catanzaro del Procuratore G.U. Cavallari*»⁴, il professionista denunciava già da allora un piano orchestrato per sovvertire la democrazia locale. Nelle parole dello stesso Cavallari, a Maropati fervevano da tempo «*lotte accanite, che, sotto la scorza di gare amministrative, nascondono la bile personale più torva*». L'obiettivo della minoranza locale? Abbattere a ogni costo l'amministrazione in carica, fino a quel momento rimasta tetragona ai ripetuti attacchi. Per farlo, l'opposizione ricorse

a uno stratagemma che Cavallari definisce ironicamente degno del “*vecchio Ulisse*” per astuzia, ma meritevole del più “*severo biasimo*” sul piano morale e della giustizia.

Il fulcro della vicenda ruotava allora attorno al cosiddetto “censo”, ovvero il patrimonio o la contribuzione fiscale che all'epoca garantiva ai cittadini il diritto di voto nelle elezioni amministrative. Non avendo abbastanza sostenitori legittimi tra il vero corpo elettorale di Maropati, la minoranza, a detta del Cavallari, decise di “*fabbricarli in laboratorio*”. Il piano, ribattezzato dal Procuratore come la mossa del “*famoso Archimede della minoranza*”, si consumò nell'arco di una sola settimana dell'agosto precedente: i signori – sempre gli stessi – Scarfò Luigi, Cordiano Pasquale, Cordiano Luigi, Cordiano Vincenzo e Guerrisi Anto-



Il Gen. Luigi Pelloux

nino, attraverso una serie di scritture private redatte tra il 10 e il 17 agosto, vendettero piccolissime proprietà terriere nel territorio di Maropati a una vera e propria “*falange macedone*” composta inizialmente da ben 105 individui, quasi tutti estranei al comune. Ciascun terreno venne ceduto per la cifra irrisoria di sole 25 lire, ma con un patto vincolante: il venditore si riservava il diritto di riacquistare il terreno entro 5 anni. L'obiettivo era cristallino: attribuire in modo fittizio il censo a oltre cento persone per farle iscrivere d'ufficio nelle liste elettorali e ribaltare la maggioranza del paese.

Nelle battute finali del suo ricorso, il Procuratore Cavallari lanciava un duro monito morale ai giudici della Corte d'Appello: ammettere la validità di queste iscrizioni avrebbe di fatto legalizzato la corruzione, perché chiunque fosse stato abbastanza ricco avrebbe potuto comprare piccoli pezzi di terra, frazionarli e «*introdurre nelle liste uno stuolo di persone, anche estranee al Comune, e farle figurare come censite*».

Se il ricorso del 1891 contro i voti fittizi rappresentò la scintilla del malcontento a Maropati, il documento stampato nel 1897 dalla Tipografia Unione di Radicena è il ritratto di un vero e proprio feudo crollato nel degrado più totale.

Sei anni dopo le battaglie legali del Procuratore Cavallari, la situazione nel piccolo comune calabrese era, come abbiamo appurato, decisamente precipitata e la popolazione stremata decise di saltare l'intera burocrazia locale inviando il disperato, infuocato e dettagliato esposto direttamente a Roma, sulla scrivania di Sua Eccellenza il Generale Luigi Pelloux, Ministro per gli Affari Interni.

L'ipotesi che il ricorso del 1898 inviato al *Ministro del Regno* e il celebre memoriale difensivo “*Pro veritate et justitia...*” siano stati scritti dalla medesima mano – quella dell'avvocato e notaio Giuseppe Umberto Cavallari – trova una solida e affascinante conferma nell'analisi filologica, stilistica e scientifico-giuridica dei testi.

Nel contesto postunitario della Calabria, figure con una competenza giuridica così raffinata erano rare. Giuseppe Umberto Cavallari non era solo un avvocato e un notaio di chiara fama, ma era anche legato da vincoli di parentela con quell'Enrico Cavallari, il Segretario Comunale rimosso ingiustamente dal clan Cordiano⁵. Il legame tra i due documenti non è quindi solo ideale, ma si radica in una precisa strategia difensiva e offensiva, dove l'erudizione notarile diventa l'arma per smantellare il potentato locale.

L'indizio più macroscopico della stessa paternità risiede nella conoscenza millimetrica e ossessiva degli stessi identici fascicoli processuali, utilizzati in entrambi i testi con una precisione che solo il legale che aveva patrocinato la causa (o scritto il memoriale) poteva possedere.

Nel memoriale “*Pro veritate et justitia...*”, l'Autore difende l'onorabilità del Segretario Enrico Cavallari dimostrando l'illegittimità del suo li-

cenziamento e svelando le trame della Giunta.

Nel Ricorso a Pelloux, quel medesimo schema viene ripreso verbatim come prova storica del livore politico: «*Mentre, per livori di partito e montando calunnie, si licenzia intempestivamente il Segretario Comunale, Cavallari Enrico, sottoponendo il Comune a lite dispendiosa...*».

Ancor più evidente è il caso della *Guardia Lombardo e dell'Inchiesta Bencivenga*. In entrambi i testi l'uso della sentenza del Tribunale di Palmi del 16 febbraio 1896 e dei "considerando" dei giudici è identica:

«*Amministrativa, eseguita dal Segretario della Sottoprefettura di Palme, Avv. Bencivenga, riconosce senza reticenza, che la responsabilità Civile [...] ricader doveva sul Sindaco Cordiano [...] Il Tribunale di Palme, nella su ricordata sentenza, e, proprio, in un considerando, dichiara che responsabili verso il Comune sono gli Amministratori Cordiano*».

La sovrapposizione totale di questi dettagli dimostra che chi ha scritto il ricorso popolare aveva davanti a sé la medesima cartella d'archivio usata per redigere il *Pro veritate*. Lo stile del ricorso non è quello di un popolano indignato, ma di un giurista di altissimo livello che nasconde la sua prosa tecnica dietro il grido della folla. Vi è un'alternanza, tipica della retorica forense del Cavallari, tra il rigore delle citazioni legislative e l'uso di un'ironia tagliente e sferzante: l'Autore non si limita a protestare, ma elenca gli articoli di legge con precisione notarile (gli articoli 14 e 15 della legge esattoriale, l'art. 141 della legge comunale, l'art. 176 del Codice penale). Subito dopo aver inchiodato i Cordiano al diritto formale, l'avvocato si lascia andare a formule sarcastiche identiche a quelle che si ritrovano nei margini del *Pro veritate*:

«*Ma che importa ciò? In Maropati è tutto possibile!!!!*»; «*Ma per gli amministratori di Maropati [...] il Codice penale non esiste*»; «*...come si vede ciò è un colmo!!!! Eppure, in Maropati, è possibile!*».

Questi "punti esclamativi multipli" e le espressioni di sdegno miste a citazioni della giurisprudenza del Consiglio di Stato (come la Sez. *Interni Comune di Costacciaro del 1° luglio 1897*) sono la firma stilistica del notaio Cavallari, abituato a muoversi tra i codici e a commentarne le violazioni con sdegno civile. L'ossessione per la conservazione degli atti d'ufficio e per la regolarità

dei mandati di pagamento («*Bastano semplici biglietti del Sindaco perchè si sborsi danaro*») riflette la forma mentis di Giuseppe Umberto Cavallari: un uomo la cui professione (il notariato) si fondava proprio sulla sacralità della scrittura pubblica, del documento e della conservazione dell'atto contro l'arbitrio della parola del potente. Se ne deduce che il Ricorso del 1898 e il "*Pro veritate et justitia*" del 1891 costituiscono le due facce della stessa medaglia. Mentre il *Pro veritate* era lo strumento tecnico-legale per difendere la posizione del Segretario Enrico Cavallari all'interno delle aule di giustizia e delle sottoprefetture, il *Ricorso a Pelloux* fu il capolavoro politico della stessa mente: non potendo più ottenere giustizia dai poteri locali («*sepolti, or per intrigo di potenti, or per indolenza di alcune autorità*»), l'avvocato Giuseppe Umberto Cavallari prestò la sua penna, la sua cultura e i suoi documenti alla cittadinanza, trasformando una faida burocratica locale in un caso politico nazionale da sottoporre direttamente al Governo di Roma.

Note:

¹ Nato a La Roche (Savoia, oggi Francia) il 01/03/1839, deceduto a Bordighera (Imperia) il 26/10/1924. Fu Direttore dell'Accademia militare di Torino; Aiutante di campo onorario di SM il Re; Segretario generale del Ministero della guerra; Ispettore degli Alpini; Presidente della Direzione centrale del Tiro a segno; Incaricato di reggere la prefettura di Bari. Nel 1896 venne nominato Senatore del Regno.

Fu Ministro della guerra dal 9 febbraio 1891 al 10 maggio 1892, dal 15 maggio 1892 al 28 novembre 1893 e dal 14 luglio 1896 al 10 dicembre 1897.

Presidente del Consiglio dei ministri dal 29 giugno 1898 al 4 maggio 1899 e dal 14 maggio 1899 al 24 giugno 1900. Ministro dell'interno dal 29 giugno 1898 al 4 maggio 1899) e dal 14 maggio 1899 al 24 giugno 1900.

Ministro della guerra (ad interim) dal 7 gennaio al 7 aprile 1900. Per una scheda più approfondita si rimanda il lettore al sito "Senato della Repubblica" (<https://www.senato.it>) alla voce "PELLOUX Luigi Gerolamo".

² Archivio Cavallari (Arch-Cav) 001-09: *A Sua Eccellenza il Generale Pelloux Ministro per gli Affari Interni in Roma. Ricorso dei Cittadini di Maropati provincia di Reggio Calabria*, Tipografia Unione diretta da Luigi Ceruso, Radicena 1897.

³ E prima ancora, nel 1888 in un documentatissimo libello dal titolo "Gli scandali di Maropati" e da tre articoli giornalistici pubblicati sul *Lamone* di Faenza.

⁴ Biblioteca dell'Associazione Culturale L'Alba di Maropati, collocazione Arch-Cav-001-26.

⁵ Su Enrico Cavallari cfr. G. MOBILIA, *Enrico Cavallari: il silenzio degli eroi*, in "L'Alba della Piana", Maropati, agosto 2010, pp. 15-16.